

RIFORME

# Pd pronto a cambiare schema

RUDY FRANCESCO CALVO

La proposta è di quelle choc: trasformare provvisoriamente il senato in una sorta di assemblea costituente, per realizzare le riforme che Dario Franceschini, e con lui molti in AreaDem, temono che il centrodestra non voglia. «Non può finire male», lancia l'allarme il presidente dei deputati del Pd dal convegno organizzato dalla sua componente a Cortona. L'accordo sulle riforme costituzionali «va bene, ma c'è il rischio che il percorso non arrivi in porto e trascini con sé anche la riforma elettorale». Sarebbe questa, per Franceschini, la «linea non dichiarata del Pdl» (negata da Gasparri e Quagliariello), alla quale lui risponde seccamente: «O entro maggio il senato approva il testo in prima lettura o si cambia schema». Lo schema proposto è questo: approvare una norma costituzionale prov-

visoria che limiti la normale attività parlamentare alla camera e lasci al senato il compito di elaborare un testo complessivo di riforma costituzionale. Un'idea discussa (e condivisa) al telefono con Bersani ieri mattina.

Dietro l'allarme di Franceschini c'è soprattutto il timore che se la politica non si dimostrerà in grado di riformarsi, «resterà un vuoto che qualcun altro colmerà». E se prevarrà l'antipolitica, «l'Italia si infilerà in un'altra anomalia», dopo quella berlusconiana. I dirigenti di AreaDem danno un'occhiata ai sondaggi, vedono crescere la sfiducia dei cittadini, i consensi a Grillo e, contemporaneamente, credono che negli altri partiti possano prevalere gli interessi di parte, che porterebbero a confermare il Porcellum. «Così il Pdl - ragiona un deputato - saprebbe che anche se perde non può andare al di sotto di un certo numero di seggi, da assegnare con liste bloccate, mentre il Terzo polo

risulterebbe determinante comunque per avere la maggioranza al senato». In questo quadro sarebbe penalizzato solo il Pd, costretto a tornare alla foto di Vasto: una prospettiva che qui a Cortona non piace a nessuno.

Abbandonare le alleanze forzose, infatti, è ritenuta una priorità da Franceschini. Fu lui, non a caso, il primo a lanciare una riforma elettorale in senso proporzionale. Dopo aver ascoltato le obiezioni dell'ala ulivista del Pd, però, propone una correzione al testo all'esame degli sherpa: attribuire il premio di maggioranza ai primi due partiti o - questa è la novità - gruppi di partiti che propongono lo stesso premier. «Si tratterebbe di una scelta politica - spiega Gianclaudio Bressa - che lascerebbe i simboli dei singoli partiti sulla scheda, non sarebbe determinante per vincere le elezioni e lascerebbe lo spazio per altre alleanze in parlamento».

Franceschini guarda però anche alla situazione attuale. Ri-

vendica con forza il sostegno del Pd al governo Monti: «È una sonora sciocchezza dire che è di destra». Eppure, anche tra i deputati a lui più vicini c'è chi pensa che bisognerebbe distinguersi maggiormente e lo dirà già nel dibattito di oggi, quando a Cortona sarà presente anche Bersani. Per il capogruppo dem, comunque, l'impegno attuale non deve esaurire gli sforzi di un partito che deve pensare anche al 2013 e per questo non può trascurare lo spazio alla propria sinistra. Guardando alle prossime elezioni, Franceschini sintetizza in cinque parole l'identità che il Pd deve costruire e consolidare: talenti, mobilità, protezione, qualità e comunità. Parole che declina in proposte, soprattutto sul welfare, molto diverse da quelle della Cgil, che pure trovano orecchie attente in settori del Pd. Perché - spiega Giacomelli, convinto sostenitore di questa linea - «non abbiamo paura di dirci di sinistra, ma dev'essere una sinistra moderna».

## Franceschini:

senza un primo sì entro maggio, il senato diventi costituente

